

LAMEZIA

enonsolo

Lamezia e non solo - di tutto un po' - anno 33° - n. 138 DICEMBRE 2025

*Le interviste di
Anna Maria
Esposito*

vito COVIELLO

RADIO FM | STREAMING | APP

CRT

NETWORK

...SUONA LA VITA

**SCANSIONA E SCARICA
LA NOSTRA APP**



LA TUA RADIO SEMPRE CON TE



@radiocrt



radiocrt.it

“Io disabile, io diverso”

Vedere non significa solo usare gli occhi.



Anna Maria Esposito



Esiste un punto cieco che la vista fisica non può colmare, uno spazio silenzioso dove le immagini non arrivano. È lì che alcune persone imparano a percepire il mondo in un altro modo, affidandosi a sensi diversi e a una sensibilità più profonda.

Vito Coviello appartiene a queste persone. È cieco totale da molti anni, ma nel suo racconto la parola “cechezza” non è mai sinonimo di buio. È il punto di partenza di un percorso umano fatto di introspezione, scrittura, dono e ascolto.

Non ama essere definito “diversamente abile”. Non chiede etichette né indulgenza. Chiede attenzione. Quella vera. Quella che si riserva alle storie che hanno qualcosa da dire.

Per raccontare Vito Coviello non bastano domande e risposte. Il suo non è un elenco di fatti, ma un flusso di pensieri, emozioni, esperienze che chiedono tempo e silenzio. Le domande restano sottotraccia e la sua voce emerge libera, diretta, senza filtri.

Vito comincia dal dolore. Dai primi anni dopo la perdita della vista. Dalla vergogna di usare il bastone bianco. Dallo sguardo degli altri, spesso più pesante della cecità stessa.

Qui nasce, senza essere pronunciata, la prima domanda invisibile:

“Come si impara ad accettarsi quando è la società, per prima, a non farlo?”

La risposta arriva nel tempo, quando Vito smette di cercare la propria immagine nello specchio e inizia a





cercare la propria anima. La società delle immagini perde importanza e lascia spazio all'ascolto interiore.

È in quel momento che nasce la scrittura. Non come



ambizione, ma come necessità. Libri, poesie, racconti donati a ospedali, scuole, carceri, associazioni, forze dell'ordine. La parola diventa restituzione, diventa dono.

Vito distingue chiaramente: una cosa è essere un povero cieco, un'altra è essere un cieco povero. La disabilità pesa diversamente a seconda delle possibilità economiche e della rete che ti sostiene. Chi è povero spesso diventa invisibile. Non fa notizia. Non viene ascoltato.

Qui emerge un'altra domanda silenziosa:

“Chi si prende cura di chi non ha voce, né denaro, né visibilità?”

Per spiegare le difficoltà, Vito usa un'immagine semplice: l'aquilone. Non può volare senza vento contro. È proprio quella forza contraria che lo solleva. Le difficoltà non vengono idealizzate, ma attraversate. Un vento che, se affrontato, permette di salire più in alto.



Nel periodo natalizio, Vito diventa Babbo Natale. Non nelle piazze, ma al telefono. Una voce che ascolta i bambini, accoglie desideri, paure, sogni. Una presenza che non ha bisogno di vedere per immaginare.

E allora la domanda nasce spontanea:

“Quanta luce può passare da una voce, quando è guidata dal cuore?”

Una notte, prima di un incontro in una scuola, Vito fa un sogno inquieto. Si sveglia arrabbiato, persino con Dio. La mattina dopo riceve una telefonata: viene invitato a parlare ai bambini di amicizia.

In classe non parla di disabilità, ma di legami. Dell'amicizia che va curata, rispettata, coltivata. Non solo con i messaggi, ma con la presenza.

Poi arrivano le domande.

“Ma lei come fa a scrivere?” chiede una bambina. Vito



spiega il telefono, l'assistente vocale, la tecnologia che trasforma la voce in parole. Un'altra bambina chiede come fa a leggere. Un'altra ancora come fa a muoversi.

Un bambino prende la parola:

“Però io penso che per lei Dio un miracolo l'ha già fatto: l'ha fatto diventare scrittore.”

Non è una domanda, è una risposta. Vito capisce che quella frase è la risposta al sogno della notte e alla rabbia del mattino. Chiede al bambino come si chiama: Cristian. Chiede di fargli una foto, perché certi mo-



menti non si raccontano soltanto: si custodiscono.

Vito dice che scrive grazie a Dio. Che se oggi riesce a raccontare, è perché qualcuno gli ha affidato quella voce. Le favole per i bambini, i libri, le parole sono il dono ricevuto.

Dietro ogni parola c'è anche un incontro speciale: “Come nasce la scrittura e quale amicizia la sostiene, trasformando le registrazioni vocali in un libro?”.

Vito racconta che, grazie all'incoraggiamento del Maestro Dario Fo, ha cominciato a trascrivere le registrazioni vocali, scoprendo il piacere e la forza della scrittura. Quel primo libro è nato così: un percorso di ascolto, fiducia e passione che ha cambiato la sua vita e aperto le porte a tutte le opere successive. Il titolo esatto è “Sentieri dell’Anima, il Contastorie”, edito da ACIIL. Il libro è stato premiato nell’ottobre del 2017 al Concorso Internazionale di Gaeta, curato dall’ANFI.

Dario Fo, con il suo tono ironico e affettuoso, gli spiegò che il suo cognome non era solo un cognome, ma anche il nome di una maschera della Commedia dell’Arte meridionale e napoletana, presente anche in Molière come valletto ne “Il borghese gentiluomo”. Gli raccontò come Goldoni l’avesse poi umanizzata, trasformandola in personaggi più realistici e complessi, dotati di intelligenza e psicologia, come Tonino o i

servi delle commedie “La vedova spiritosa” e “Le donne gelose”. Vito, come la maschera, diventa così una presenza capace di sorprendere e far riflettere, pur con semplicità e profondità.

“Sentieri dell’Anima, il Contastorie” è stato l’unico libro che Vito ha presentato a un concorso, che vinse. Per ritirare il premio, incaricò la sua amica, Lina Senese, grande artista internazionale non vedente. Tra i premi c’era anche una medaglia, che Vito chiese a Lina di donare a suo nipotino, un bambino a cui aveva dedicato alcune piccole favole. Quando la casa editrice venne a sapere di questo gesto, inviò a Vito una nuova medaglia, di maggior valore rispetto alla precedente. Negli anni successivi, durante il COVID, il bambino partecipò a un concorso scolastico e vinse una medaglia di cartone; per ringraziarlo del gesto ricevuto anni prima, inviò a Vito una foto della medaglia, ricordando quel dono.

Il sogno notturno, il buio, la folla che spingeva senza rispetto trovano un significato diverso. Non come condanna, ma come passaggio.

E alla fine resta una domanda, semplice e scomoda, affidata al lettore:



“Chi è davvero cieco: chi non vede con gli occhi o chi non vuole vedere con l’anima?”

Per approfondire la vita e le attività di Vito Coviello e dell’associazione che lo supporta, si può visitare il sito ufficiale dell’ACIIL: www.aciil.it



Nota della giornalista.

Presentare Vito Coviello in “Io disabile, io diverso” è stata per me un’esperienza di gioia pura e di emozione profonda. La sua storia non racconta solo la cecità, ma la capacità straordinaria di trasformare le difficoltà in opportunità, di guardare oltre l’apparenza e scoprire la ricchezza dell’animo umano.

Questo racconto è un inno alla forza dei legami, alla generosità e alla creatività che nascono anche nelle circostanze più difficili. Ci invita a non fermarci alla superficie, a non ridurre la vita alla fisicità o alla convenienza immediata, ma a percepire il senso più profondo di ogni gesto, di ogni incontro, di ogni parola.

Auguro a tutti delle feste che sappiano liberare la mente e il cuore, scacciare l’astio e le negatività che troppo spesso invadono le nostre giornate. Che siano giorni di luce, di gioia condivisa, di sorrisi e di rinnovata speranza: momenti in cui possiamo ritrovare la nostra capacità di stupirci, di dare e di amare.

**Una porta socchiusa sulle vite vere: arriva
“Diciamoci quasi tutto”**



Ivana Orlando

«Da questo numero diamo il benvenuto a una nuova voce nel nostro mensile: Ivana inaugura la rubrica “Diciamoci quasi tutto”, uno spazio dedicato a storie vere, frammenti di vita quotidiana e riflessioni sincere. Lontano dai filtri dei social, qui troverete emozioni autentiche e porte socchiuse su esperienze che possono rispecchiare anche le vostre. Buona lettura.»

Salve ! Mi chiamo Ivana, in realtà il nome Ivana è stato frutto di una strategia riflessiva di mia madre, Quando nacqui a Torino, tanti anni or sono, diede il nome Rosangela a mia sorella, affibbiò entrambi i nomi delle suocere: Rosa-Angela, non restò che

scegliere per l'altra figlia il nome preferito dalla sua lista di nomi.

Ma andiamo a noi..

Il nome della rubrica “ Diciamoci quasi tutto ” lo paragono al nostro sguardo, a volte poggia su altri sguardi

sottecchi, una visione periferica vigile ma con una parte di iride umidiccia e propensa al sentimento inteso come emozione. .

Vorrei parlarvi di storie vere, di ritagli di vita e di tutto ciò che in me suscita riflessione.

Troviamo tra i titoli di un film o di una serie tv la dicitura: “tratto da una storia vera”, che fine hanno fatto le <storie> vere?

Divengono su istagram riquadri coreografici e speculativi. Si costruisce in un real, un cortometraggio acchiappa like.

Spero divenga questa rubrica una porta da poter aprire o socchiudere, ma che possa essere uno scambio significativo.

Diciamocelo tutta o quasi tutta:

la storia di ognuno di noi è una biografia, un contributo per chi si rispecchia e cerca una risposta o una porta da aprire.



La bellezza di Rosa quando la letteratura diventa riscatto sociale



della nuova edizione de “La bellezza di Rosa”, il romanzo di Francesco Caligiuri (per tutti semplicemente “Ciccio”) che torna in libreria dopo 20 anni dalla prima pubblicazione, curata ora da Grafichéditeur.

Un evento culturale che ha saputo intrecciare memoria storica, cinema, letteratura e un tema purtroppo ancora drammaticamente attuale: la violenza sulle donne e l’oppressione attraverso il lavoro.

“Con questo romanzo mi sento un vendicatore”, dichiara Caligiuri con quella franchezza che non concede sconti. “Un vendicatore di un paese che è stato tutto mio fino a dimenticarmi, che non mi ha guardato. Io camminavo in mez-



In piazza Mazzini, che sta rinascendo grazie all’impegno di cittadini e commercianti, e precisamente “Al Pccolo” accogliente locale che l’ing Francesco Grandinetti mette a disposizione per incontri e non solo, si è svolta la presentazione





guerra, la miseria, la violenza del padrone, la prigione, la liberazione da parte dei tedeschi per aver salvato una donna jugoslava.

“La bellezza di Rosa non è la bellezza fisica, ma è la bellezza della persona, di quella donna che riesce, nonostante tutte le traversie, nonostante tutto il dolore che affronta, ad alzare la testa e a continuare a lavorare”.

Nel romanzo, Rosa viene tradita dal padrone Don Felì con sua sorella, finisce in carcere per falsa testimonianza dopo aver assistito a un omicidio. Viene condannata a Fossombrone, ma saranno proprio i tedeschi a liberarla, riconoscendo il suo coraggio nell’aver nascosto e salvato una prigioniera jugoslava che stavano cercando.

Prima di essere scrittore, Caligiuri è stato - e continua ad essere - un uomo di cinema. La sua storia personale si intreccia indissolubilmente con quella del Teatro Grandinetti e del cinema fondato dal nonno Francesco Grandinetti nel 1919, quando questi, appena ventiseienne e segretario comunale di Sambiase, ebbe l’intuizione di creare un cinema vedendo il successo che avevano i cantastorie.



zo alla strada, scalzo, ed era gennaio, mi mettevo a piangere e la gente passava senza nemmeno guardarmi. Ero così ai tempi di Rosa”.

Non è rancore personale quello che traspare dalle parole dell’autore, ma una necessità profonda di dare voce a chi voce non ha mai avuto. “Ne ho viste tante di donne come Rosa, credetemi, tante. Donne che per far mangiare un figlio dovevano accettare qualsiasi cosa. Rosa è un po’ così”.

Perché Rosa non è un’invenzione letteraria. Rosa Mantella è esistita davvero, ha vissuto nella Via Verdesca di Sambiase (l’antico nome del quartiere di Lamezia), ha conosciuto Franco Costabile quando era bambino, ha attraversato la



Durante la presentazione è stato proiettato una piccola parte di un filmato che riporta indietro di 23-25 anni, con immagini della Lamezia che fu, dei suoi artisti, delle sue contraddizioni. Un documentario di 55 minuti che verrà riproposto integralmente il 4 gennaio, in occasione dell’anniversario della nascita del Teatro Grandinetti.

Gli aneddoti della cabina di proiezione, quando il piccolo Ciccio doveva girare la manopola per avvicinare i carboni che creavano la luce per proiettare il film, quando suo fratello Michele si addormentava e il pubblico cominciava a protestare per l’immagine che si oscurava, restituiscono il sapore di un’epoca che non è lontana tre secoli, ma appena una manciata di anni”, come sottolinea lui stesso.

Un parallelo, significativo, emerso durante la serata è quello con Franco Costabile, il grande poeta calabrese mai abbastanza riconosciuto a livello nazionale.

“Costabile era contemporaneo di Rosa”, racconta. “Rosa si fermava davanti alla porta di Costabile e buttava le frasche dal forno. Lui, che era un ragazzino, la guardava da sopra. Una volta disse che avrebbe scritto un romanzo. Poi non lo fece, purtroppo. Ma io ho scritto di Rosa, che è proprio la Rosa di cui avrebbe potuto parlare lui”.

“Costabile non ha avuto risonanza nazionale, e nemmeno i sambiasini l’hanno avuta”, afferma Caligiuri. “Sapete perché? Ve lo spiego io. In realtà la poesia nasce con la gioia, con la pastorella che viene dalla campagna, con il calore del sole che regge in mano un mazzolino di fiori”.

Poi cita a memoria Costabile: “Rosa porta frasche da nord a sud della sua solitudine”. Ed esclama: “Ecco, la differenza è qua! Quella è la gioia del poeta tradizionale. Invece Costabile non prova gioia quando parla, perché vede quella fame, quella miseria. Forse perché c’era la guerra. Ma è così che Costabile scrive”.

In questo parallelo sta tutta la cifra stilistica e morale di Caligiuri. Come Costabile rifiutava la retorica bucolica per raccontare la Calabria della fame e della solitudine, così Caligiuri sceglie di non edulcorare, di non nascondere la violenza del padrone che “imponeva il proprio volere a tutti, alle donne come ai lavoranti”.

“Il linguaggio che hai adoperato”, sottolinea l’editore, “ci riporta al modo di scrivere di Franco Costabile, che oltretutto citi tra i testimoni”. L’innesto del dialetto, lungi dall’essere folklore, diventa strumento di verità, capace di dare “credibilità e incisività ai personaggi e alla storia”.

Pasquale Roppa, in un messaggio letto durante la serata, non esita a definire “La bellezza di Rosa” come “un’ope-

ra di grandissimo valore, tra le migliori del panorama letterario calabrese di sempre, quello che annovera gli autori più rappresentativi, a partire da Corrado Alvaro a Saverio Strati. Il romanzo è scritto con una maestria linguistica ed espressiva che ammalia”.

Sia Costabile che Caligiuri pagano il prezzo di una scelta radicale: raccontare la Calabria non come cartolina turistica o nostalgia degli emigranti, ma come luogo di contraddizioni profonde, di violenze tacite, di dolori mai elaborati.

“Rosa porta frasche da nord a sud della sua solitudine” - in questo verso di Costabile c’è tutta la poetica di Caligiuri. Non la bellezza stereotipata, ma la bellezza morale di chi resiste, di chi alza la testa nonostante tutto. La stessa resistenza che Rosa oppone al padrone, alla sorella che la tradisce, alla prigione, alla povertà.

Curioso il fatto che nel romanzo non compaia mai esplicitamente il nome di Sambiase, pur essendo chiaro a tutti i lettori del luogo che lì è ambientata la storia. “È una cosa voluta”, spiega Caligiuri. “Il libro si riferisce a fatti veri. Se avessi scritto troppo esplicitamente, sarebbe stato troppo riconoscibile. Ma chi lo legge lo sa. La Via Verdesca è la via che io ho vissuto tutta la vita, anche quando c’era Costabile. Ne conosco tutti gli anfratti, le persone. Quelle persone sono vere”.

Come nel finale del romanzo, dove un giornalista intervista gli abitanti della strada chiedendo cosa pensino di Rosa: alcuni la vogliono morta perché “ha rubato il marito”, altri perché “non ha pagato la bolletta”. Un processo popolare che riflette la complessità del giudizio morale in una comunità piccola e chiusa.

“Se Rosa ci fosse oggi potrebbe far parte di questa schiera di donne che, malgrado ci definiamo un popolo civile, ammazzano troppo spesso?”.





La domanda resta sospesa, ma la risposta è implicita nell'attualità del romanzo. La violenza contro le donne, l'oppressione economica, il ricatto del lavoro, la doppia morale che giudica la vittima invece del carnefice - tutto questo non appartiene solo ai "tempi di Rosa" ma attraversa il presente.

"Il padrone che violentava le donne era una cosa che veniva accettata e nessuno protestava", ricorda qualcuno dal pubblico. "E non solo non protestavano, ma c'era una cosa ancora più triste: le mogli l'accettavano. Facevano finta di non capire".

Quello che colpisce della scrittura di Caligiuri è soprattutto lo sguardo: quello di chi non

distoglie gli occhi dalla sofferenza, di chi rifiuta la retorica consolatoria, di chi sceglie di essere "vendicatore" nel senso più nobile del termine - dare voce a chi è stato condannato al silenzio.

Caligiuri ha dato a Rosa un volto, una storia, una complessità umana che va oltre il simbolo poetico. L'ha resa persona, con le sue debolezze e la sua straordinaria forza.

In questo, come negli altri libri, ha scelto di raccontare non la Calabria delle cartoline ma quella della fatica quotidiana, della resistenza silenziosa, della bellezza che non sta nell'apparenza ma nella dignità di chi continua ad alzare la testa, an-



che se, Rambaldi, mentre era a New York, vedendo un video su Lamezia girato da Caligiuri, disse (più o meno) Lamezia è brutta ma vedendo questi filmati appare quasi bella".

E questo nonostante la Calabria che Caligiuri riprendeva, non è quella che il pubblico vuole sentirsi raccontare è troppo vera, troppo amara, troppo scomoda ma ... vista con gli occhi di chi ama... Ed è l'unica Calabria che merita di essere raccontata. Quella di Rosa Mantella, che porta frasche da nord a sud della sua solitudine, e continua a camminare.

Un incontro di cultura, emozioni e comunità: presentato Aula Polivalente della Scuola Secondaria di Primo Grado “Ardito/Don Bosco”, Aurora – L’alba di un nuovo giorno di Rossella Ferrise

La presentazione ha celebrato il potere della scrittura come strumento di crescita personale, culturale e sociale, sottolineando il ruolo della scuola come agenzia culturale e luogo di comunità. Il romanzo Aurora è stato al centro di un dialogo emozionante sulla memoria, la famiglia e la resilienza.



La Scuola Secondaria di Primo Grado “Ardito/Don Bosco” si è trasformata per una sera in un salotto letterario, ospitando la presentazione del romanzo *Aurora – L’alba di un nuovo giorno* di Rossella Ferrise. Un evento che ha unito istituzioni, docenti, studenti e cittadini in una riflessione profonda sul valore della cultura, della memoria e della scrittura come atto di resistenza e speranza.



A dare il via all’incontro è stato Tommaso Cozzitorto, critico letterari che ha sottolineato come la scuola non sia solo un luogo di istruzione, ma un’*agenzia culturale* capace di generare opportunità per il territorio. “La scuola deve essere un luogo dove si fa cultura, non solo dove si insegna”, ha affermato, auspicando che iniziative come questa possano moltiplicarsi per arricchire la comunità. Un messaggio accolto con entusiasmo dal pubblico, tra cui molti docenti e genitori, a testimonianza di come l’istituto stia diventando un punto di riferimento per la promozione della lettura e dell’arte.

Aurora è un romanzo che intreccia generazioni, raccontando la storia di una nonna e di una nipote unite da un legame fatto di sacrifici, sogni e riscatto. L’autrice, **Rossella Ferrise**, ha spiegato come la trama sia nata dall’incontro con una donna realmente esistita, la cui vita l’ha ispirata a esplorare temi universali: la forza delle donne, la trasmissione della memoria e la capacità di trasformare il dolore in speranza.

Nella Fragale ha definito il libro “un’opera in cui i protagonisti non sono solo i personaggi, ma anche i luoghi – come il mare e la biblioteca – che diventano simboli di cambiamento e rinascita. “È un romanzo che va a ritroso nel tempo, ma che parla al presente”, ha aggiunto, lodando la capacità dell’autrice di condensare emozioni e storia in poche, inten-





se pagine.

Annalisa Spinelli, assessore alla Cultura del Comune di Lamezia Terme, ha evidenziato come *Aurora* sia un romanzo che “ci riporta alle radici della nostra umanità”, in un’epo-

ca in cui la famiglia e i valori tradizionali sembrano messi in discussione. *“In un mondo virtuale, questo libro ci ricorda l’importanza della vicinanza fisica e del dialogo”*, ha detto, sottolineando come la scuola stia svolgendo un ruolo fondamentale nel ricostruire una comunità più autentica.





mente e ci permette di confrontarci con l'altro”, ha detto, suscitando applausi.

Non è mancata la musica, con **Amedeo Palmieri** che ha accompagnato la serata con la sua chitarra, creando un’atmosfera intima e suggestiva. Le note hanno fatto da sottofondo alle letture di alcuni passaggi più intensi del romanzo, come la lettera di Aurora alla madre, un momento che ha commosso molti presenti.

Aurora non è solo un romanzo, ma un invito a riflettere sul nostro tempo. In un’epoca segnata da individualismo



e fretta, la storia di Aurora e della sua famiglia ci ricorda l'importanza di **custodire i ricordi, valorizzare i legami e credere nel futuro**. Come ha detto l'assessore Spinelli, “*la nostalgia deve trasformarsi in responsabilità: sta a noi, come genitori, insegnanti e cittadini, ricostruire una società più vera*”.

La dirigente Goffredo Teresa ha chiuso l'incontro ringraziando tutti i presenti e ribadendo l'impegno della scuola a promuovere iniziative culturali che coinvolgano non solo gli studenti, ma l'intera comunità. “*Questa non è una conclusione, ma l'inizio di un percorso*”, ha detto, lasciando aperta la porta a nuovi appuntamenti letterari.

Se cercate un libro che: ✓ **Vi emozioni** con una storia di resilienza e amore familiare ✓ **Vi faccia riflettere** sul valore della memoria e della trasmissione dei valori ✓ **Vi trasporti** in un viaggio tra generazioni, dal dopoguerra ai giorni nostri ✓ **Vi conquisti** con una scrittura leggera ma profonda, priva di retorica

Aurora – L'alba di un nuovo giorno è una lettura che lascia



il segno. E dopo questa presentazione, è chiaro che il romanzo di Rossella Ferrise non è solo un libro, ma **un'esperienza da vivere**.



Quando la poesia torna in piazza. Salvatore Borelli e l'anima dialettale di Sambiase



A Lamezia Terme l'inaugurazione di un'epigrafe dedicata al poeta sambiasino diventa una cerimonia partecipata, voci istituzionali e culturali, la lettura di Eranu i matinàti e il ricordo di Salvatore Borelli restituiscono alla città il valore della poesia dialettale come forma viva di coscienza comunitaria.

Una piazza che torna a parlare. Non solo attraverso le voci di chi la attraversa ogni giorno, ma attraverso le pa-

role sedimentate nel tempo, custodite nella poesia, nella memoria collettiva e ora scolpite nella pietra. Domenica 14 dicembre 2025, in Piazza Fiorentino a Sambiase, Lamezia Terme ha vissuto un momento di alto valore civile e culturale con la cerimonia di inaugurazione dell'epigrafe dedicata a Salvatore Borelli, poeta dialettale sambiasino, nel novantacinquesimo anniversario della sua nascita.

L'iniziativa, promossa dal Centro Ricerche Personaliste della Calabria, ha restituito alla comunità non soltanto il ricordo di un autore, ma la presenza viva di un "uomo-poeta", come più volte è stato definito nel corso degli interventi: una figura capace di esprimere, attraverso il dialetto, l'anima profonda di un luogo e della sua gente.

Ad aprire l'incontro è stato il professor Filippo D'Andrea, studioso e presidente del C.R.P., che ha tracciato una lettura intensa e partecipe dell'opera di Borelli. La sua riflessione ha posto l'accento su un punto essen-





ziale: la poesia autentica non è mai esercizio stilistico fine a se stesso, ma manifestazione integrale della persona. In Salvatore Borelli, umanità e poesia coincidono. La semplicità del linguaggio, la concretezza delle immagini, la memoria dei luoghi non sono artifici letterari, ma espressioni dirette di una visione del mondo radicata, coerente, profondamente etica.

La poesia dialettale, in questo senso, non è nostalgia, ma atto di responsabilità: un modo per custodire e trasmettere valori, relazioni, codici morali che rischierebbero altrimenti di disperdersi.

Nel suo saluto istituzionale, il sindaco di Lamezia Terme, avv. prof. Mario Murone, ha sottolineato il significato urbano e simbolico dell'evento. Valorizzare figure come Salvatore Borelli significa restituire centralità alle radici, riconoscere la specificità dei quartieri storici e, al tempo stesso, rafforzare un'idea di città unita nella diversità delle sue identità. Sambiase, con la sua tradizione culturale e popolare, emerge come luogo emblematico in cui



la memoria diventa strumento per affrontare il presente e orientare il futuro. La cultura, ha ricordato il sindaco, è ciò che consente di andare oltre la banalità della quotidianità e di contrastare le derive di un tempo segnato da fragilità sociali. In questo quadro, la poesia di Borelli appare sorprendentemente attuale.

Nella Fragale, per Grafichéditeur ha ricordato il percorso editoriale dei tre volumi di Salvatore Borelli, l'ultimo dei quali pubblicato postumo. Il lavoro della casa editrice non



Il professor Italo Leone, direttore della collana letteraria che ospita le opere di Borelli e autore di una fondamentale storia della letteratura lametina, ha ampliato lo sguardo, collocando il poeta all'interno di una tradizione più vasta. Ricordare Borelli significa riconoscere una linea continua di poeti dialettali che, dal passato a oggi, hanno dato voce alle comunità locali. Ma soprattutto, Leone ha ribadito un concetto cruciale: la cultura autentica non può essere separata dalla vita sociale. La poesia di Borelli, come quella di altri grandi interpreti della tradizione sambiasina, nasce dal vissuto quotidiano, dialoga con la piazza, con la storia, con le tensioni e le speranze della comunità.

Il cuore emotivo della cerimonia è stato la lettura di Eranu i matinàti, affidata a Giancarlo Davoli. La poesia, che dà il titolo all'epigrafe, è un affresco potente: la piazza all'alba, le presenze simboliche, il dialogo immaginario tra San Francesco e Francesco Fiorentino, la dimensione quasi visionaria del ricordo. Il dialetto diventa teatro, narrazione, coscienza collettiva. In quei versi, Sambia-

si è limitato alla stampa dei testi, ma si è configurato come un progetto culturale più ampio, orientato alla valorizzazione della lingua, della storia e dell'identità calabrese ricordando iniziative come i due concorsi letterari, quello Dario Galli, arrivato alla ottava edizione, e quello a Salvatore Borelli per il vernacolo quindi concorsi intitolati a figure emblematiche del territorio e la scelta, simbolicamente forte, di portare alla Fiera del Libro di Francoforte esclusivamente opere in vernacolo calabrese: un atto di orgoglio culturale e di resistenza identitaria.



se non è soltanto un luogo geografico, ma uno spazio mentale e affettivo in cui il tempo si stratifica e la memoria continua a interrogare il presente.



A suggellare emotivamente la mattinata è stata la testimonianza di Giuseppe Sesto, fraterno amico di Salvatore Borelli. Con parole semplici e profondamente sentite, Sesto ha ricordato un sodalizio umano e arti-



stico durato oltre cinquant'anni: lui alla fisarmonica, Borelli alla parola poetica, insieme all'indimenticato Bernardino Sirianni, violinista, oggi non più in vita. Un gruppo informale ma inscindibile che, senza mai perseguire fini di lucro, ha animato feste, ricorrenze e momenti comunitari, portando musica e poesia nei paesi e nelle piazze del territorio.



soprattutto a comprendere che la poesia, quando nasce dalla verità di una vita e di una comunità, non appartiene al passato, ma continua a parlare. In questo senso, Salvatore Borelli non è soltanto un poeta da celebrare, ma una voce ancora necessaria. E Piazza Fiorentino,



Il ricordo di Giuseppe Sesto ha restituito l'immagine di un poeta inserito pienamente nel tessuto umano della sua comunità, lontano da ogni protagonismo, vicino alla gente. La recitazione finale di una poesia di Borelli, affidata alla sua voce, ha trasformato il ricordo in presenza viva, chiudendo la cerimonia con un momento di intensa commozione collettiva. L'epigrafe, collocata nel cuore del quartiere, non chiude un discorso: lo apre. Essa invita a fermarsi, a leggere, a ricordare. E

per un mattino, è tornata a essere ciò che la poesia aveva già raccontato: un luogo di incontro, di memoria e di coscienza civile.

“Eranu i matinàti”: la piazza come teatro della memoria
Eranu i matinàti non è soltanto una poesia, ma una vera e propria scena corale. Ambientata nella piazza di Sambiase alle prime luci del giorno, l’opera intreccia





memoria personale, immaginazione visionaria e riferimenti simbolici profondamente radicati nella cultura locale. Le figure evocate – reali o trasfigurate – dialogano tra loro come presenze archetipiche, restituendo alla piazza il ruolo di spazio identitario e narrativo.

Il dialetto, lontano da ogni funzione folcloristica, diventa lingua della verità e della rivelazione: una lingua capace di dire ciò che l’italiano standard spesso non riesce a contenere,



perché legata ai gesti, ai luoghi, ai silenzi condivisi. In Borelli, il vernacolo sambiasino è memoria incarnata, strumento poetico e atto civile insieme.

All’interno della più ampia tradizione dialettale sambiasina – una delle più ricche del territorio lametino – Eranu i matinàti si colloca come testo emblematico: non celebra il passato in modo statico, ma lo rimette in movimento, interrogando il presente. È questa la forza della poesia di Salvatore Borelli: rendere la tradizione un luogo vivo, aperto, ancora capace di parlare alle comunità di oggi.

Il giovane maresciallo Bruno Pasquale Toscano

a 20 anni sulle spalle la responsabilità delle Fiamme Gialle



In un'Italia dove i giovani sono spesso dipinti come una generazione incerta, alla ricerca di scorciatoie o distratta da distrazioni effimere, emerge una storia che restituisce fiducia e orgoglio. È quella di Bruno Pasquale Toscano, nato nel 2004 a Lamezia Terme, in Calabria, che a soli vent'anni ha conquistato il grado di Maresciallo della Guardia di Finanza. Un traguardo che, per molti, richiede decenni di servizio e gavetta, ma che lui ha raggiunto con una determinazione ferrea, superando uno dei percorsi formativi più rigorosi del panorama militare italiano.

La notizia, diffusa alla fine del 2025 da testate locali come Il Lametino e LameziaTerme.it, ha rapidamente fatto il giro della comunità calabrese, diventando simbolo di meritocrazia e dedizione. Bruno Pasquale,

classe 2004, ha completato con successo il corso presso la Scuola Ispettori e Sovrintendenti della Guardia di Finanza, un'istituzione che forgia i futuri leader del Corpo con un addestramento che non lascia spazio a compromessi.

Lamezia Terme, città al centro della Calabria, con le sue contraddizioni tra bellezza naturale e sfide sociali, ha visto nascere e crescere Bruno Pasquale Toscano. In una regione spesso segnata da stereotipi negativi, la sua storia rappresenta un contraltare potente: quella di un ragazzo che, fin da adolescente, ha scelto la via del dovere e del servizio allo Stato. Non è un caso che la sua nomina sia stata accolta con entusiasmo dalla comunità locale, che vi ha visto un messaggio di riscatto e speranza.

Crescere in Calabria non è sempre facile. La regione affronta da anni questioni complesse legate all'economia sommersa, alla criminalità organizzata e alla disoccupazione giovanile. Eppure, è proprio da questi contesti che nascono spesso le vocazioni più solide per le forze dell'ordine. Bruno Pasquale ha trasformato le difficoltà in motivazione, decidendo di indossare la divisa delle Fiamme Gialle, il Corpo che vigila sulla legalità economico-finanziaria del Paese.

Il suo percorso inizia con il diploma di maturità, conseguito con ottimi risultati, e prosegue con la partecipazione al concorso pubblico per Allievi Marescialli. Un bando che, anno dopo anno, attira migliaia di candidati da tutta Italia, ma che premia solo i più preparati. L'età minima per partecipare è di 17 anni, con un limite massimo di 26: Bruno, entrando subito dopo il diploma, ha sfruttato al meglio questa finestra, dimostrando che la giovinezza non è sinonimo di inesperienza, ma può essere alleata della tenacia.

Il Percorso Formativo: Una Forgia di Carattere
 La Scuola Ispettori e Sovrintendenti della Guardia di Finanza, con sedi principali a L'Aquila e predisposizioni operative in varie località, è nota per la sua severità. Il corso per Allievi Marescialli dura tre anni: i primi due sono intensivi, con un mix di addestramento fisico estenuante, lezioni teoriche su diritto penale, tributario e finanza pubblica, prove di tiro, simulazioni operative e valutazioni psicologiche continue.

Bruno Pasquale Toscano ha affrontato tutto questo con distinzione. Mesi di sveglie all'alba, marce forzate, esercizi sotto stress, studio notturno di codici e normative: un ritmo che mette alla prova corpo e mente. Al termine dei primi due anni, gli allievi idonei ricevono il grado di Maresciallo, mentre il terzo anno è dedicato al perfezionamento accademico, culminando con la laurea triennale in Scienze della Sicurezza Economico-Finanziaria.

Non è un caso che questo percorso sia definito "tra i più duri del sistema italiano". Richiede non solo intelligenza, ma equilibrio emotivo, senso del dovere e una maturità che va oltre l'età anagrafica. Toscano si è distinto proprio per queste qualità: maturità, equilibrio e senso istituzionale, come riportato dalle fonti che hanno celebrato la sua nomina.

Il grado di Maresciallo, nel ruolo Ispettori, non è un punto di arrivo, ma l'inizio di una carriera dedicata alla tutela della legalità. I Marescialli delle Fiamme Gialle operano in prima linea contro evasione fiscale, frodi comunitarie, riciclaggio, contraffazione e criminalità organizzata. Sono investigatori, comandanti di reparto, analisti finanziari: figure pivotali per la difesa degli interessi economici dello Stato.

Un Simbolo per le Nuove Generazioni

La storia di Bruno Pasquale Toscano assume un valore simbolico profondo, specialmente in un momento storico in cui i giovani italiani affrontano incertezze lavorative e sfiducia nelle istituzioni. A vent'anni, mentre molti coetanei sono ancora alle prese con università o primi impieghi precari, lui porta già sulle spalle la responsabilità di una divisa che rappresenta l'autorità e l'onestà.

Non è il solo caso recente: in Italia, il concorso per Marescialli permette a ragazzi appena diplomatisi di raggiungere questo grado precocemente, e storie simili emergono da varie regioni. Ma quella di Toscano risuona particolarmente in Calabria, terra che ha bisogno di esempi positivi. La sua nomina diventa "patrimonio simbolico della città", come ha scritto una testata locale, e un messaggio al Paese intero: i giovani sono pronti a servire, se vengono messi nelle condizioni di



credere nei valori alti dello Stato.

In un'epoca di individualismo, Bruno Pasquale ha scelto il collettivo: il servizio alla comunità, la difesa della legalità, il sacrificio personale per il bene comune. La Guardia di Finanza, con la sua tradizione secolare, trova in lui un rappresentante ideale delle nuove leve.

Verso il Futuro: Una Carriera al Servizio dell'Italia
Ora, con il grado fresco di nomina, Bruno Pasquale Toscano proseguirà la formazione e verrà assegnato a un reparto operativo. Potrebbe trovarsi a contrastare traffici illeciti al confine, a indagare su frodi milionarie o a tutelare le imprese oneste dalla concorrenza sleale. Qualunque sia la destinazione, porterà con sé le radici calabresi e quella tenacia che lo ha portato così lontano così presto.

La sua storia ci ricorda che il merito paga, che il sacrificio forgia characteri forti e che l'Italia ha bisogno di giovani come lui per costruire un futuro più giusto. In un mensile dedicato a storie di eccellenza e ispirazione, non potevamo non dedicare spazio a questo ragazzo di Lamezia Terme: Bruno Pasquale Toscano, Maresciallo a vent'anni, esempio vivente che i sogni, quando sostenuti da impegno reale, diventano realtà. Un plauso alle Fiamme Gialle per aver formato un simile talento, e un augurio a Bruno: che la sua carriera sia lunga, luminosa e al servizio del Paese che ama.



Festa degli Auguri FIDAPA 2025 sezione Lamezia T.

Un successo di convivialità, tradizione ed eleganza



Una serata all'insegna dell'eleganza, della convivialità e del puro spirito natalizio. Si è svolta giovedì 11 dicembre, nella cornice suggestiva del Casino Lenza, la tanto attesa Festa degli Auguri organizzata dalla FIDAPA BPW Italy – Sezione di Lamezia Terme, guidata con passione dalla presidente Teresa Notte.

L'evento ha visto una calorosa partecipazione di socie, amiche e numerosi familiari e si è distinto fin da subito per l'atmosfera accogliente, raffinata e per l'eleganza straordinaria delle socie, che hanno impreziosito la serata con abiti e accessori curati nei minimi dettagli, perfettamente in linea con lo spirito festivo e con il prestigio dell'associazione.

Ad aprire la serata, un aperitivo di benvenuto che ha permesso a tutti di ritrovarsi in un clima festoso, impreziosito dalle melodie dell'intermezzo musicale del M° Orlando Vescio, che ha creato con il suo pianoforte una colonna sonora perfetta per l'occasione.

La tradizione non è mancata, con l'immancabile e allegrissima Tombolata che ha scaldato gli animi e regalato momenti di spensieratezza e risate a tutte le partecipanti, tra numeri estratti, "ambo!" e "tombola!" esclamati con entusiasmo.

A deliziare i palati, un ricco e golosissimo buffet di dolci natalizi, una vera festa di sapori tradizionali che



ha celebrato l'arte della pasticceria locale, dall'immancabile turiddu alle sfogliatelle, dai mostaccioli alle tantissime specialità preparate per l'occasione. Un trionfo di dolcezza che ha anticipato il momento più movimentato della serata: la serata danzante che ha coin-





volto tutti, dalle presidenti alle socie fino agli ospiti, in pista a festeggiare insieme l'arrivo delle festività.

Particolarmente apprezzato è stato il gesto della presidente Teresa Notte, che ha voluto omaggiare tutte le socie con un pensiero natalizio personalizzato, un regalo simbolico che ha suscitato grande entusiasmo e commozione, rafforzando ulteriormente il senso di appartenenza e di affetto che lega la sezione.

Una scelta molto apprezzata è stata quella di estendere l'invito ai coniugi o a un familiare, un gesto che ha reso la serata ancora più speciale e familiare, sottolineando il valore della condivisione e della comunità che è nel DNA della FIDAPA.

La presidente Teresa Notte, soddisfatta e raggiante, ha sottolineato come serate come queste siano fondamentali per rinsaldare i legami tra le socie, creare rete in un clima informale e celebrare insieme il percorso di un anno di attività all'insegna dell'impegno per le donne e per il territorio.

Teresa Notte, che ha assunto la presidenza della FIDAPA Lamezia Terme per il biennio 2025-2027, ha fatto



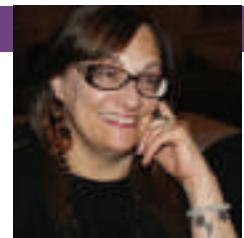
del "fare rete" uno degli obiettivi fondamentali del suo programma. Come ha dichiarato durante la cerimonia di passaggio delle consegne, la presidente Notte crede fermamente che solo attraverso una sinergia autentica tra associazioni e istituzioni sia possibile promuovere politiche e iniziative capaci di generare benessere diffuso e pari opportunità, con particolare attenzione verso le donne.



La Festa degli Auguri della FIDAPA lametina si conferma quindi un appuntamento fisso e di grande successo nel calendario sociale della città, un momento in cui i valori dell'associazione – amicizia, sostegno reciproco e progettualità – si sono fusi perfettamente con la gioia e la luce del Natale.

“Il Bruco Lettore”:

un primo incontro di successo tra storie, emozioni e nuove amicizie. “Fare pace s’impara, un dialogo che unisce bambini e famiglie...”.



di Sina Mazzei



Con la voce della scrittrice per l’infanzia Sina Mazzei, che guida e incanta i piccoli lettori in un viaggio tra narrazione, educazione emotiva e creatività, il percorso di lettura “Il Bruco Lettore” ha preso il via con grande entusiasmo e con una partecipazione calorosa da parte dei bambini, trasformando la sede di Grafichéditeur in uno spazio ricco di ascolto, stupore e condivisione. Il Progetto, dedicato ai bambini dai cinque anni in su, nasce con l’obiettivo di avvicinare i più piccoli al mondo dei libri attraverso **lettture animate, dialoghi guidati e laboratori creativi** capaci di stimolare **ascolto, fantasia, sensibilità, espressione emotiva e pensiero metacognitivo** fatto di domande stimolo e di una **lettura dialogica**.

Ad accompagnare i bambini nella scoperta della storia è stata **Sina Mazzei**, scrittrice di racconti per l’infanzia con diverse pubblicazioni formative dedicate ai valori dell’**amicizia, della collaborazione e dell’educazione emotiva**, nonché volontaria NpL. «Le storie, ha spiegato Mazzei, aiutano i bambini a leggere ciò che

sentono. È attraverso i personaggi che imparano a comprendere anche se stessi.»

Con una voce coinvolgente e ricca di sfumature, l’autrice ha narrato la vicenda dell’Orso, della Donnola e del Tasso, tre animali del bosco alle prese con un litigio, un momento di allontanamento e una preziosa riappacificazione, catturando subito l’attenzione dei piccoli ascoltatori. Le immagini della storia li hanno poi guidati attraverso tutte le fasi del racconto, dal conflitto iniziale all’allontanamento del Tasso stanco della situazione, fino al momento della pace e alla scena di ritrovata felicità tra i tre amici. Ogni immagine è diventata un’occasione per riflettere su temi profondi come la **rabbia, la calma, il bisogno di ascolto** e l’importanza della **collaborazione**.

Un bambino, parlando della Donnola e dell’Orso, ha aggiunto:

«Forse la Donnola è arrabbiata perché vuole poter decidere anche lei, e l’Orso si arrabbia perché pensa di dover comandare solo lui, essendo il più grosso!»





Dopo aver riconosciuto le emozioni dei protagonisti, la **rabbia** della Donnola, la **presunzione** dell'Orso e la **stanchezza** del Tasso per i litigi degli amici, i bambini hanno compreso che identificare ciò che si prova è il **primo passo** per affrontare e trasformare una lite.

Il momento più significativo dell'incontro è stato l'**ascolto del dialogo finale** tra i bambini. «*A volte litigare ci fa stare male perché ci fa sentire soli, ma quando scegliamo di parlare, ascoltare e capirci, ritroviamo gli altri e stiamo subito meglio.*»

«*Anch'io litigo col mio migliore amico, ma poi ci abbracciamo e torniamo a giocare!*» Il confronto tra i personaggi, con l'Orso che ammette di essersi **imposto troppo**, la Donnola che riconosce di aver voluto **avere sempre ragione**, e il Tasso che esprime il suo bisogno di **tranquillità**, ha mostrato ai bambini quanto strumenti, come **prendersi un momento di calma, usare parole gentili, ascoltare davvero l'altro e chiedere scusa** quando serve, siano preziosi per **risolvere i conflitti**.

L'incontro si è concluso con un **laboratorio grafico**, durante il quale i piccoli partecipanti hanno dato forma alle emozioni della storia: il momento del litigio, il distacco, fondamentale per la riflessione e la consapevolezza, e infine la riconciliazione, rappresentata nell'abbraccio finale dei tre protagonisti.

«*Mi piace quando fanno pace, perché così non stanno più male*», ha concluso

un bambino. Tra **disegni, fantasia e sorrisi**, il laboratorio ha dunque permesso ai bambini di trasformare la narrazione in un'esperienza concreta e significativa.

Un inizio promettente per un progetto che fa crescere, il successo del primo appuntamento conferma l'importanza di offrire ai bambini spazi in cui possano **ascoltare storie, esprimere emozioni, confrontarsi e sentirsi accolti**. Anche i **genitori** hanno espresso grande apprezzamento per l'esperienza, riconoscendone il valore **educativo ed emotivo**.

“Il Bruco Lettore” ha così avviato il suo percorso nel migliore dei modi, unendo narrazione, creatività ed educazione emotiva in un'esperienza capace di accompagnare i più piccoli nella loro crescita personale. Il prossimo incontro porterà nuove storie, nuovi personaggi e ulteriori esplorazioni nel mondo delle emozioni, confermando la volontà del progetto di crescere ed evolversi insieme ai suoi giovani lettori e alle loro famiglie. Leggere insieme, infatti, è un gesto prezioso che rafforza il legame affettivo, alimenta la curiosità dei bambini e trasforma la lettura in un momento condiviso di crescita, ascolto e scoperta reciproca.



Un Libro per Amico

di Maria Palazzo



Carissimi lettori,

è l'eroe del momento, l'idolo delle donne di ogni età, l'ideale per ogni sogno femminile e, persino Rosario Fiorello, nel suo programma, *La Pennicanza*, ha dichiarato che, quando lo guarda, "la sua eterosessualità vacilla"! Conosce un mucchio di lingue e molte le parla benissimo, è laureato, è avvocato, campione di basket, di calcio. Sempre Fiorello dice che bisognerebbe clonarlo... Ormai è il *Sandokan* del Terzo Millennio e, a pag. 9 della sua prima autobiografia, *SEMBRA STRANO ANCHE A ME*, scrive:

"Sono nato l'8 novembre 1989. In effetti no, erano le 23,55 del 7 novembre, ma mi hanno registrato qualche minuto dopo." ...

7 NOVEMBREEEEE???

Ma anch'io sono nata il 7 novembre!

A questo punto avete capito tutti di chi si tratta...

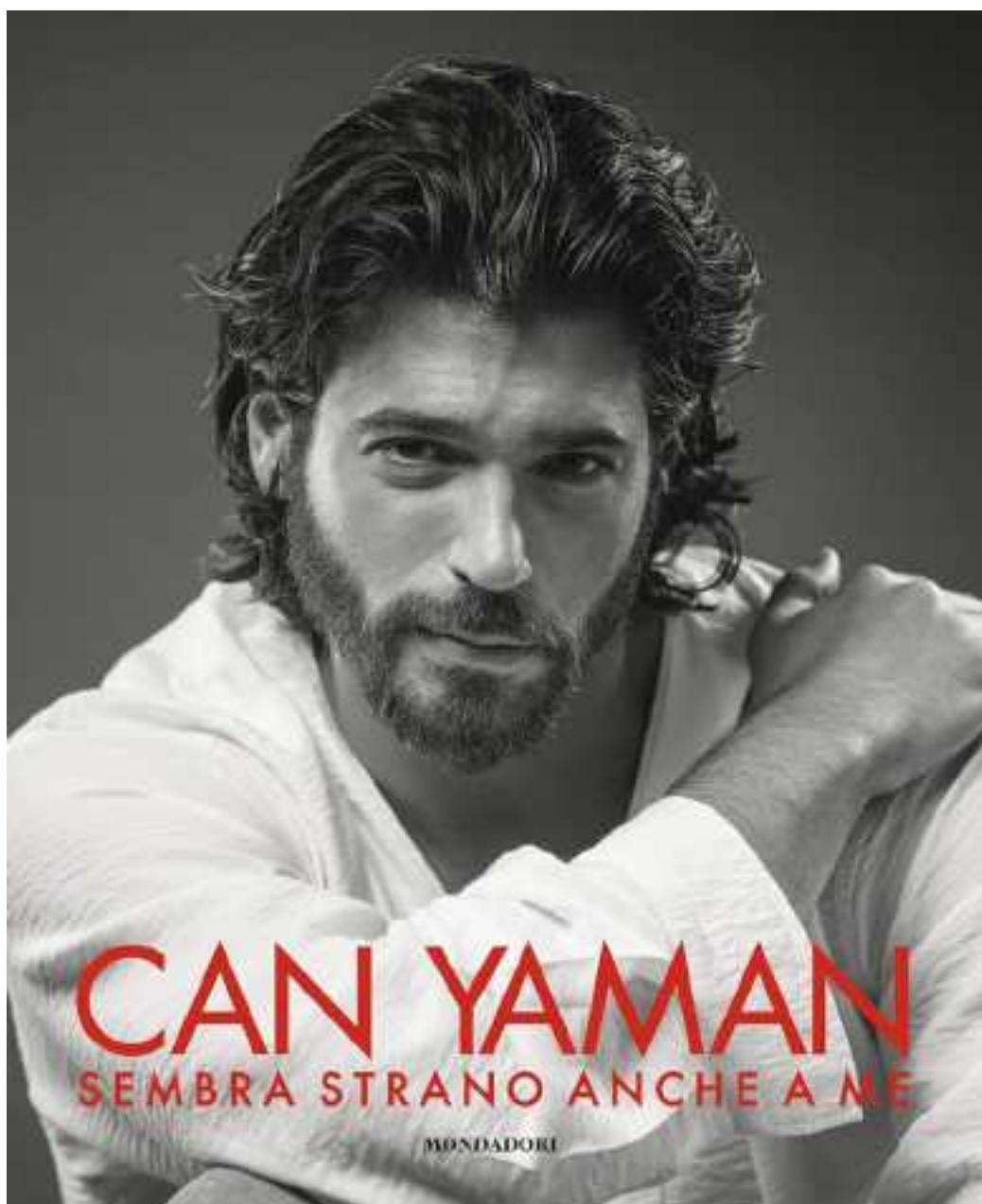
Ma certo: è CAN YAMAN!

Ho giocato, in questi ultimi anni, col suo nome e, pensando all'unico "CAN" storico che conosco, *CANGRANDE DELLA SCALA*, scolpito nella statua più famosa di Verona, dopo quella di Giulietta e, dissacrando la sua avvenenza troppo osannata, l'ho sempre chiamato *CAN PER L'AIA*, con grande odio dichiarato, da parte di tutte le mie simili! Finché... Finché mio fratello, proprio il 7 novembre del 2024, sorridendo ironicamente, non mi regalò proprio il

suo libro (insieme ad un'altra biografia dedicata sempre a lui), sì, sì, quello pubblicato, per Mondadori, da *CAN YAMAN*!

Eppure ne ho tralasciato la lettura, per ben un anno. Il 7 novembre del 2025, attendendo la prima puntata del nuovo *SANDOKAN* (sempre di un *C(K)AN* si tratta!), l'ho finalmente letto...

A leggere di Can che parla di Can, ovvero di sé stesso, si resta un po' stupiti: non fa mistero di nulla.



Ma, a me, ha creato stupore, quel che ha scritto, a pag. 91:

"Riesco a dare il massimo solo quando sento di stimare profondamente il mio insegnante o il mio coach. Ancora oggi è lo stesso. Non so se capita anche a voi, ma io sono fatto così."

Mi ricorda qualcuno che voi conoscete benissimo e che, ogni mese, vi ricorda di leggere un libro, da questa rubrica... EH, EH, EH!

Ancor più, quando, nella pagina successiva (cfr pag. 10), narra:

"L'amore genera amore: con una persona comprensiva riesco a dare il massimo, ma se qualcuno mi si mette contro o mi urla addosso, non posso trovare gli stimoli per esprimere me stesso.

Qualche volta è capitato anche sul set: se nascono problemi con i registi, i direttori di scena o con alcuni colleghi, è sempre a causa di un atteggiamento di quel tipo. Quando so di essere nel giusto divento irremovibile, ma quando ho torto cerco sempre di riconoscerlo e non ho mai avuto paura a chiedere scusa.

C'è una frase che mio padre ripeteva spesso: 'Se hai ragione, non fare mai marcia indietro, anche se perdi tutto. Perché, se fai marcia indietro, un giorno potresti odiare te stesso.'".

Sì, anche qui, mi somiglia molto e poi, ho *radici salgariane* anch'io, che ho iniziato a leggere di Sandokan,

quando avevo 8 anni, grazie a mia madre...

Niente male, identificarsi con la *Tigre della Malesia...*
AH, AH, AH!

Dunque Can, ora, per me, non va più *per l'aia: è uno scorpionazzo*, un *novembrino* come me ed è nato proprio l'anno in cui mi sono laureata: il 1989. E, in quell'anno, volevo ricominciare a studiare, per prendere la seconda laurea, in lettere, per svolgere la tesi su Sandokan e Salgari, dopo aver svolto quella per la laurea in lingue su Dumas e Montecristo!

Troppe coincidenze, troppe sovrapposizioni!

Leggete *SEMBRA STRANO ANCHE A ME*, di CAN YAMAN e scoprite se, anche in voi, potrete trovare delle corrispondenze, delle affinità con lui ed essere un po' *kan...* pardon *Sando-kan*, anche voi! AH, AH, AH!

Ridere è straordinario e, di questi tempi, fa anche tanto bene.

Regalatevi, o fatevi regalare da Babbo Natale o dalla Befana, il libro che vi ho suggerito e, quando scoprirete che Can (a proposito, pare che si pronunci "Gian") non è per nulla solo muscoli, comprenderete che, ci sta proprio dentro tantissimo, nei suoi appena 36 anni...

BUONE FESTE, BUONA VITA e BUONE RISATE.

AUGURISSIMI.

Testata Giornalistica Di tutto un po' - lameziaenonsolo
anno 33° - n. 128 - dicembre 2025

Iscrizione al Tribunale di Lamezia Terme dal 1993
n. 609/09 Rug. - 4/09 Reg. Stampa

Direttore Responsabile: Antonio Perri

Edito da: GrafichÉditore Perri

Lamezia Terme - Via del Progresso, 200
Tel. 0968.21844 - e.mail. perri16@gmail.com

Stampa: Michele Domenicano

Redazione: Pino Perri - Nella Fragale - Antonio Perri
Progetto grafico&impaginazione: Grafiché
Perri-0968.21844

Le iscrizioni, per i privati sono gratuite; così come sono gratuite le pubblicazioni di novelle, lettere, poesie, foto e quanto altro ci verrà inviato.

**Lamezia e non solo presso: Grafiché Perri -
Via del Progresso, 200 - 88046 Lamezia Terme (Cz),
oppure telefonare al numero 0968/21844.**

Per qualsiasi richiesta di pubblicazione, anche per

telefono, è obbligatorio fornire i propri dati alla redazione, e verranno pubblicati a discrezione del richiedente il servizio.

Le novelle o le poesie vanno presentate in cartelle dattiloscritte, non eccessivamente lunghe.

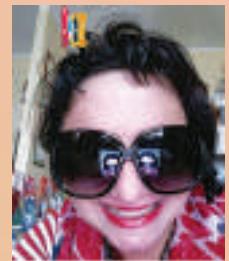
Gli operatori commerciali o coloro che desiderano la pubblicità sulle pagine di questo giornale possono telefonare allo 0968.21844 per informazioni dettagliate. La direzione si riserva, a proprio insindacabile giudizio, il diritto di rifiutare di pubblicare le inserzioni o di modificarle, senza alterarne il messaggio, qualora dovessero ritenerle lesive per la società.

La direzione si dichiara non responsabile delle conseguenze derivanti dalle inserzioni pubblicate e dichiara invece responsabili gli inserzionisti stessi che dovranno rifondere i danni eventualmente causati per violazione di diritti, dichiarazioni malevoli o altro.

Il materiale inviato non verrà restituito.

Satirellando

di Maria Palazzo



Si può *satirellare* sull'amore?

Come no: è d'obbligo, in alcuni casi! Tanto per usare le parole di Baudelaire, in *ENVREZ VOUS*, "per non sentire l'orribile fardello del Tempo", che tende a cancellare e a livellare tutto!

Eppure esistono persone che pensano l'amore sia un *traino*.

Ma l'amore come *traino* è una favaletta da campo minato... per tipi da barzelletta!

Se vuoi amare, *NON* devi essere amato a tutti i costi: basta vivere semplicemente ciò in cui credi e poi, se non va come volevi, prima o poi, *passa* (come i primi tre fatidici giorni dell'influenza).

Non tutti riescono a farlo. Le tragedie per amore sono frequenti, purtroppo... Ma arroverlandosi sul far quadrare amori, impegni e relazioni, vale davvero la pena? Dopo un po', meglio di no, se non si vuol rischiare di diventare *monadi solinghe!*

Per amore da *traino* e per *traino*, intendo ciò che si trascina per essere amato. Il più delle volte, *per inerzia* ed è come il carretto che si fa rimorchiare: se il cavallo scappa o si ribella, tu resti a terra!

Invece, meglio essere un *carretto* che abbia un *motorino* nascosto: si ha il vantaggio di non essere nati secoli fa, ma oggi! Se il cavallo scappa, tu arrivi prima e più lontano di lui che... si "sperde"!

Viene da ridere, ma l'amore è un *motore*, non una bestia da soma!

Chi crede sempre di essere amato o chi vuol essere amato a tutti i costi, *si può ingolfare*.

Chi ama, invece, ha sempre un modo per procedere.

L'amore salva. Comunque vada. Se non va bene, via, si impara ugual-

mente.

L'amore vola, non si trascina!

Il *traino*, al contrario, è un *basto* pesante che, prima o poi, può far stramazzare!

E poi, ci sono quelli che, incapaci di amare, usano il *traino* per convenienza: si fanno *trasportare* dal *traino* di turno, finché non trovano l'*incastro* che loro conviene, *fuori dal tunnel del rischio*, con previsione e pianificazione, per non essere fregati (e sono quelli che si fregano proprio con le loro stesse mani)! L'*amore-traino* è, infatti, *alea* spesso ricorrente: si crede di trovar grazia e si trova giustizia!

Ah, ah, ah!

Ho visto vari *traini* fallire miserandamente: preferiamo volare!

Restino indietro, le dantesche *anime prave* che si fanno *trainare*: noi spicchiamo il volo!

Resti pure indietro chi vuole razzolare!

E, intanto, lasciamoci indietro il vecchio 2025, col suo sacco pensantissimo e lasciamo spazio al bimbetto 2026, che ci porterà amore nuovo e... bye, bye a chi erge ostacoli: noi ci dimettiamo da ogni metafora ostile e ci libriamo più in alto, dove il cielo è più limpido e il cuore respira meglio.

Ecco perché io... *satirello* eccome, dissacrando false credenze, immedesimandomi in chi ha bisogno di un cielo più limpido, dissacrando un po' anche un tema *sacro* ai più! Dare speranza a nuovi modi di gioire e di amare, significa scrollarsi di dosso le zavorre che appesantiscono.

Pochi hanno osato tanto, ma non sono in pochi quelli che hanno coraggio, quindi: buon divertimento e buona *satirella*!

PER AMORE, PER DISPETTO!

*Per amore e per dispetto,
ti saluto e mi dimetto!*

*Tu ti senti immortale,
io scrivo in fondo al tuo pitale!*

*Se un tempo eroe tu eri,
oggi non hai occhi sinceri!*

*Sempre accusi nefandezza:
non hai più lieta dolcezza.*

*Chi credi di rappresentare?
Non sai neppur dove parare,*

*attento a dove metti i piedi:
tutto quanto distruggi e ledi!*

E sai cosa ti dico adesso?

Sei diventato proprio un fesso!

*Fai tanto il tenebroso,
ma sei solo un invidioso:*

*butta via quel mascherone,
sei una vera delusione!*

*Millantando sfrontatezza,
non sarai, mai, alla mia altezza:*

*di amar non sei capace,
troppo duro hai il carapace,
intendo quello del tuo cuore
che ti tormenta "a tutte l'ore".*

*Sicuramente non ti amo più,
perché questo non sei tu
e, quasi quasi (su te) ballo un liscio
e non ti "cago" (più) neanche di
striscio!*

Ancora AH, AH, AH (oltre che HO, HO, HO!)!

Rispondete con questa *satira*, a chi non comprende il vostro amore: ANNO NUOVO, AMORI NUOVI, BUONI REGALI DI NATALE e... BUONE FESTE!

AH! HO! AH!

“No” alla violenza sulle donne.

Gli studenti dell’Istituto comprensivo Gatti-Manzoni-Augruso
si mobilitano per il 25 Novembre

Lamezia Terme, 24 Novembre 2025 – L’Istituto Comprendivo Gatti-Manzoni-Augruso aderisce con convinzione alla Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne che si celebra domani, 25 novembre. In questi giorni, l’intera comunità scolastica si è trasformata in un “laboratorio” di riflessione e creatività, dove gli studenti di ogni ordine e grado hanno espresso il loro fermo “No” a ogni forma di violenza.

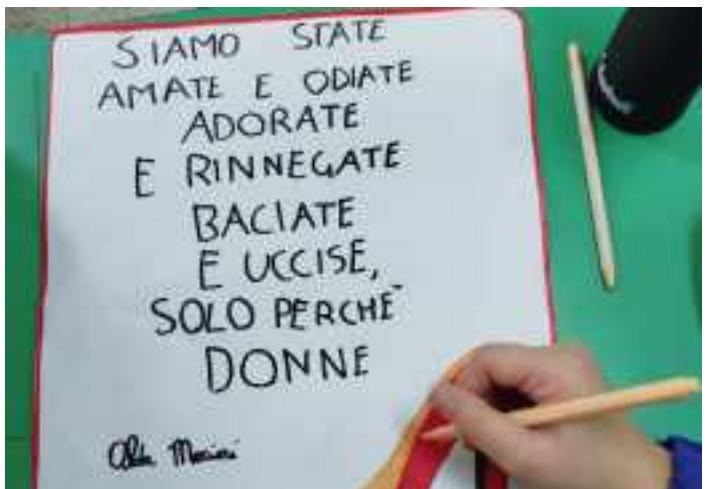
Sotto la guida attenta dei loro docenti, i ragazzi e le ragazze si sono impegnati in attività volte a sensibilizzare sull’importanza del rispetto, dell’uguaglianza e della non-violenta, in linea con l’impegno costante dell’Istituto nell’educazione civica e all’affettività.

Il percorso di sensibilizzazione ha portato alla creazione di opere significative che decoreranno gli spazi della scuola: cartelloni ispirati a simboli come le scarpette rosse, gli studenti hanno realizzato grandi cartelloni ricchi di slogan e messaggi di speranza e solidarietà. Nelle classi della Scuola Primaria e dell’Infanzia i bambini hanno espresso i concetti di amore e rispetto attraverso disegni e piccoli manufatti, mentre alla

Scuola Secondaria sono state prodotte installazioni grafiche ad alto impatto emotivo. Le attività non si sono limitate alla produzione artistica, ma hanno incluso discussioni guidate, letture di testimonianze e analisi di testi che hanno permesso ai giovani di approfondire la gravità del fenomeno della violenza di genere.

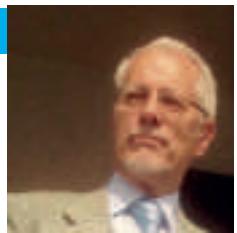
La Dirigente Scolastica Antonella Mongiardo ha sottolineato l’importanza di queste iniziative: “Per la nostra scuola, la Giornata del 25 Novembre è un momento cruciale. Educare e sensibilizzare i giovani, fin dalla tenera età, contro ogni forma di violenza – fisica e psicologica – è la base per costruire una società più equa e rispettosa. Siamo fieri del coinvolgimento attivo dei nostri alunni, le cui opere sono la dimostrazione che l’educazione al rispetto è la migliore arma contro la violenza”.

Le realizzazioni degli studenti rappresentano un monito visibile e un invito per l’intera comunità a riflettere sul ruolo che ciascuno può e deve avere per eliminare la piaga della violenza contro le donne.



VERITÀ vo' cercando

Le virtualità tecnologiche



Alberto Volpe

In vero, l'anelito riportato nel primo canto del Purgatorio del divino Poeta, era per la Libertà. Ma non è, forse, la conoscenza del reale, e di conseguenza la Verità, che rende liberi? E quanto sia diventata quotidiana la manipolazione della realtà è, appunto ciò che impegna in una lotta senza quartiere, dicasi campo della conoscenza, tra fatti, cronaca, e conseguente analisi degli studiosi, al fine di arginare le crescenti ora drammatiche ed ora tragiche realtà di cui la cronaca si deve occupare. Già, il mondo dell'informazione non è proprio scevro da manchevolezze e colpe nel proporre e spettacolarizzare i ricorrenti fatti di cronaca. Cronaca

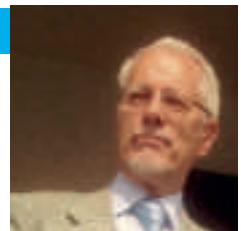


che, condivisibili analisi socio-psicologiche non esitano a definire "effetto scia" dei delitti appresi (e con quella siffatta ed interessata spettacolarizzazione) che trovano facile presa in soggetti sempre più in giovane età, ma anche in maggiorenne spawaldi, affatto frenati dalle conseguenze penali, come il vantarsi in profili social dopo un delitto. Appunto quell'effetto scia, effetto a sua volta della priorità della immagine che un influenzer sulla realtà, che non vede esclusa la complessità e variegata rete delle relazioni interpersonali, non può non veder coinvolte le principali e fondamentali agenzie educative sociali. Siamo sicuri che la famiglia tradizionale, oggi sempre più nel vortice delle modernità e delle attrazioni economiche, riesca a svolgere con efficacia il suo essenziale ruolo pedagogico? Come la stessa istituzione scolastica, anch'essa bersaglio di battaglie ideologiche e politiche, quindi resa fragile da coltelli o pistole che nelle cercate risse tra coetanei vengono tirate fuori con tanta disinvoltura ed incuranti delle conseguenti "ferite"? Cosa centra la Verità? E se questa venisse tradita speciosamente, foss' anche per un bisogno di audience (per un lucroso ritorno

economico da pubblicità) ? Senza volerci addentrare nel ginepraio della "propaganda" politica, intorno alla quale ancora una volta non si vede alcuna resipiscenza per il rispetto delle "verità" altrui, diventando tali solo perché gridate, è comprensibile il disorientamento di quanti sono interessati al discernimento di una affidabile conoscenza. Quanto si può ancora parlare di Comunità educante, stante una tecnologia-soacial diseducante, per via di programmi ammiccanti (non vogliamo apparire bacchettoni), o trash, che implicitamente finiscono per accentuare uno scollamento tra vita reale e vita virtuale ? E, nel migliore dei casi, proponendo gratuitamente quell'apparente semplificazione della vita che, alla prova dei fatti si presenta complicata, e richiedendo impegno e "caro prezzo" per traguardi da conquistare, piuttosto che da acquistare. E proprio perché, come la vetta per l'alpinismo, la "verità" nessuno te la regala, ma ormai presentandosi manipolata da interessi che vanno dal fedelismo politico, a logiche di appartenenza ideologiche piuttosto che ad interessi micro o macro economici, è il caso di scuotersi dal limbo in cui vorremmo rintanarci, sentendoci rassicurati ipnoticamente. Occorre, come evidente, uno spirito "critico" che si traduce nella volontà di valutare e di interpretare, per giudicare in proprio, prima di essere omologati nella massificazione informativa. Timeo Danaos etiam dona ferentes, ammoniva Laocoonte ai Troiani, riferendosi ai Greci in battaglia, e riportato da P.V. Marone nelle Eneide. E se quei "Danaos" venissero rappresentati da una indisciplinata e incombente Intelligenza Artificiale ? Molta "carne a cuocere", da cui si deve cercare una via di uscita riconquistando autonomia critica che restituisce autonomia e libertà, non senza dimenticare che le prime "scintille" di verità si trovano dentro il nostro essere umano, che approda a quella "dotta ignoranza" che si sostanzia di ragionevole e sana consapevolezza.



La foglia e il milanese



Alberto Volpe



Cosa non ci riserva questo Ottobre, mese tradizionalmente autunnale, e con i suoi colori e fenomeni botanici !

Un viale alberato e il traffico cittadino : due realtà che vanno ognuno per la propria strada.

Un timido sole con i suoi tiepidi raggi fan da scenario a dei tempi che si consumano ognuno nella massima indifferenza, l'uno dall'altro.

Ma quanta di vita c'è in quel cadere di foglie, e quanta in quel fluire di abitacoli motorizzati e inquinanti!

Vita che finisce per le ingiallite foglie che dal fronzuto albero che sta e resiste in quel viale come nel ristretto giardino condominiale.

Quanto lirismo in quell'andante, adagio e silenzioso, quasi allegro e verosimilmente triste che trascina l'ingiallita e staccatasi foglia e verso l'umida e fredda terra planando giacerà !

E con l'occasional venticello pare una festa ma anche un corteo diseguale ma non disordinato di fogliame non proprio felice di staccarsi dall'ospital ramo, per finire sul definitivo umido suol.

Ma la nostra solitaria cerosa foglia, col suo picciolo innaturalmente rivolto all'in su rispetto alla traiettoria della sua palmata creatura fogliata e dalle articolate punte, sembra voler proteggere proprio quel velo giallastro da una caduta rovinosa.

E la rugginosa creatura nel mentre si produce in una ondulante discesa verso l'estrema dimora e intanto prende tempo grata al soffio mattutino per cullarsi e posarsi dolcemente verso la nuda terra accanto al tronco che l'ha nutrita.

E' come un concerto composto da tanti violini quel procedere caduco e mesto del bel vestito di cui i corazzieri alberosi del viale han potuto sfoggiare nell'afosa stagione.

Sembran, quell'inseguirsi di foglie tutte uguali, un susseguirsi di pensieri che sovengon all'anziano genitor nel veder ripartire per mete lontane le proprie creatura alla ricerca di altrettanto dignitoso viver con i propri simili.

Quei simili che, appunto scorrono disattenti e indifferenti di un processo caduco e pur vitale che al loro esterno fianco si consuma.

Non v'è tempo per accorgersi del dolce planare di quelle creature, felici di aver completato il loro ciclo vitale e di lasciare il posto alle consorelle che le sostituiranno.

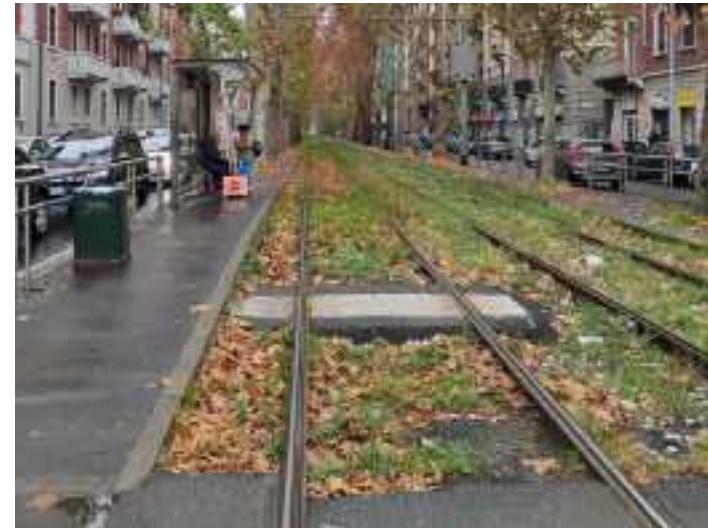
Eppur nulla hanno chiesto in cambio per dare frescura all'essere umano, come a volatili e a quadrupedi che, tutti non sanno come ringraziare.

Invece la frettolosità, la cinetica dei tempi, o le inevitabili incombese di una distratta genetorialità sono dirette a al verde semaforico prima che il proprio simile umano che ti segue di sollecita a fargli strada.

Quando il ricercato profitto e il maldestro denaro saran posti in una classifica che li collochi dopo un sentimento umano, un affetto per il prossimo, una dimensione personale e non di un impersonale mondo di immagine ?

Il cosmo intorno a noi tornerà a segnare un cammino di reale simbiosi e universale solidarietà tra piante, animali e umani ?

MI, 27/10/'25



CONFLITTI GENERAZIONALI POCHE E CONFUSE IDEE



pietro mazzuca

Abbiamo combattuto la società capitalistica negli anni 70/80 e siamo arrivati alla società feudale. L'amara realtà di chi ha creduto nella lotta per un mondo migliore. Una generazione la nostra la prima post bellica, che voleva riscattare il buio passato, mirando diritto a un futuro di benessere pace e prosperità. Mentre noi sognavamo, ci hanno ingabbiato, e depotenziato, nascondendo radici e appartenenza in una visione di un mondo Globalista che ha annullato tutti i valori, sino a annullare la persona. Il WOKE, quale assurda teoria che provoca l'eliminazione delle coscienze. Un orrore dal quale sarà difficile venirne fuori in tempi brevi. Un turbinio di tendenze politiche: diverse per il concetto stesso dei valori sociali, la libertà, l'esercizio dei diritti. Classi sociali: diverse per la visione della vita e la speranza di futuro.

Oggi ognuno di essa si è chiuso in una bolla che li separa dagli altri. E ciascuno è ben lieto di trovarsi in quella bolla. È la sua comfort zone. Parla e si rapporta solo con chi vede le stesse cose che vede lui e come le vede lui. È rassicurante. Il confronto anche pacato è escluso: nessuno è disponibile a praticarlo, se non a distanza digitando sulla tastiera del mellifluo/trionfo che dir si voglia social di fatto, implica il rendersi indisponibile.

Dunque valori sociali che marciscono, non degradano: marciscono. Perché non c'è soltanto un decadimento ma anche la possibilità di una contaminazione. Un contagio che passa dal comportamento individuale alla qualità della politica, dalle relazioni quotidiane alle aspettative nei confronti delle istituzioni. La società sta traballando nei suoi assetti ed equilibri di base: i singoli, senza fiducia nei rapporti sociali e di come viene gestito il loro futuro, si chiudono, in bolle.

La fiducia non è un bene individuale ma collettivo; e quindi la sua erosione non riguarda solo i singoli ma l'intera comunità. La fiducia è un bene relazionale, che si costruisce solo quando le vite hanno una qualche forma di prossimità, quando ci si incontra, fisicamente e mentalmente, quando si dialoga. Quando i destini non divergono in direzioni opposte. La disuguaglianza rompe ogni prossimità. Trasforma la società da un "noi" in una somma di "io".

La democrazia muore quando smettiamo di dare valore all'incontro con l'altro, al suo destino quanto al nostro.

Nella disuguaglianza c'è anche la povertà. Che ha i

suoi drammi. Inaccettabili. E bisogna fornire a chi si affaccia alla vita nella società gli strumenti che siano in grado di farlo uscire dalla gabbia da altri creata.

La base di ogni cambiamento politico deve essere la lotta, contrapporre alla mancanza di dialogo, la sollecitazione degli istinti, comprensione all'odio, eliminare il concetto di "differenza".

La base di ogni progetto deve essere la scuola.

Le scuole non sono solo un servizio: sono il primo laboratorio del futuro. Se qui si creano separazioni, la vita sarà fatta per tanti di sentieri divergenti. Di vincitori e vinti. Se qui non si forniscono gli strumenti culturali per capire prima di giudicare, e per avere capacità di confronto alla pari con chi ha la cultura consentita dall'agiatezza, e non solo quella economica, ogni cambiamento sarà inibito. Da ciò bisogna partire. Non illudiamoci, non basta alleviare la povertà: occorre ridurre la disuguaglianza. Consentire l'esistenza di un orizzonte comune. La povertà isola, la disuguaglianza divide. Per la società civile è questa la mina.

Se gli spazi comuni (intesi come rapporti) scompaiono, la democrazia si spegne.

Per questo una società diseguale non ha solo un problema redistributivo, bensì rappresenta un fallimento democratico. Nella Politica non si trova traccia di questa discussione, si disquisisce del niente riempito dal nulla. La base da cui partire è sempre la stessa, operai studenti, impiegati e poi professionisti manager ecc, uniti dalla voglia di migliorare la società verso una compiuta democrazia, affinché il benessere diffuso sia patrimonio comune. Non teorizzo di certo valori ancestrali riferiti alle comuni del 1800 ma è evidente che per avere una sana competizione gli spazi non possono e non debbono essere circoscritti. Se lo sono si creano le bolle.

Bolle dalla scorsa dura, quasi impenetrabili, che navigano a vista, trascinandosi nel mare della vita di tutti i giorni. Non convivono: collidono. E bisogna fermare questa tragica deriva. Non farlo si aprirà la stura a società sempre più diseguali incapaci di trattare i cittadini da eguali.

Il crepuscolo della democrazia diventa notte, e nella notte, nel buio il malcostume cancella la nobiltà dei valori fondanti della società democratica